

Con duri attacchi all'ex sindaco di Pechino Wu-teh

«Autocritiche» e polemiche sui fatti della Tien An Men

Il «Quotidiano del Popolo» ha cominciato la pubblicazione di un «genuino resoconto degli incidenti» - Fiorire di «tazebao» nel centro della capitale cinese

La dimensione di Mao e il dibattito a Pechino

Aperto in giugno con la pubblicazione postuma di un discorso pronunciato da Mao Tse-tung nel 1962, il dibattito sulla valutazione del peso, del ruolo e del posto di Mao nella storia della Cina, del pensiero marxista e del movimento rivoluzionario nazionale è andato, a Pechino, ampliandosi e guadagnando in profondità, violenza ed estensione. E se fino a qualche settimana fa esso sembrava collocarsi in una sfera tecnica nella quale la risposta ad una sola domanda sembrava importante — « quale dimensione, per Mao Tse-tung? » — negli ultimi giorni il dibattito è passato alla sfera degli atti concreti. È passato — in termini che lasciano intravedere l'enormità della posta in gioco — dalle pagine dei giornali e delle riviste a quelle, più caduche ma non meno importanti, dei « tazebao » (giornali murali dai piccoli caratteri), diventando almeno nella capitale cinese un fenomeno di massa, e che suscita interesse e partecipazione di massa.

L'ideologia e la pratica

I livelli del dibattito sembrano così diventare due: quello ideologico, che non mette in discussione Mao ma l'uso che del suo pensiero è stato fatto dai suoi sostenitori apparenti (ma nella realtà concetti diversi, come ora si afferma: cioè Lin Biao e la «banda dei quattro»), e il livello della pratica, quello delle decisioni politiche concrete che hanno costellato gli ultimi dieci o dodici anni di lotte politiche in Cina. È stato questo il periodo della «grande rivoluzione culturale proletaria» iniziata e diretta dal presidente Mao: di essa si diceva, fino a un anno e mezzo fa, che era stata per il 70 per cento positiva e per il 30 per cento negativa, ed ora non si dà di essa alcuna valutazione percentuale. Cosa giusta, visto che l'aritmetica mal si addice alle cose della politica e dell'ideologia. Le serie delle rievocazioni, delle accuse, delle riabilitazioni sembrano sempre più farla rientrare in quella categoria del « grande disordine » in nome del quale grandi ingiustizie vennero commesse, che ora bisogna rivedere.

errori. In quel discorso, egli sosteneva che sembrava quasi che « i miei errori possano, o debbano, essere tenuti nascosti. Compagni, non devono essere tenuti nascosti! Fra tutti gli errori commessi dal Comitato centrale... sono io la persona che deve essere tenuta principalmente responsabile ». Non è singolare perché, nel periodo stesso in cui dalla Cina l'iconografia ufficiale lo presentava come il sole che illuminava il mondo, e nel periodo stesso in cui egli utilizzava il « culto » come unica arma contro i suoi avversari, l'immagine che Mao dava di sé in privato appariva già radicalmente diversa. Nel corso di una riunione tenuta al termine di una ispezione nelle province, compiuta tra l'agosto e il settembre del 1971 — in anni quindi relativamente recenti — era stato radicale e ferace nella critica a Lin Biao e a Lin Piao, e più volte, quegli aggettivi: « Lin Piao ha detto che un genio fa la sua comparsa nel mondo di secolo in secolo, e in Cina solo nel giro di millenni. Ma questo non è vero... E poi c'è la favola di una frase « non significa che vale diciamla ». Non significa spingersi in un po' troppo oltre? ».

I «verdicti ingiusti»

Ma a livello del concreto? Il «rovesciamento dei verdicti ingiusti», che lo stesso Mao aveva a suo tempo auspicato, e che è in pieno corso in Cina, coinvolge anche persone che sono terribilmente attuali, e fatti che sono appena dell'altro ieri. Il nome di Nieh Yeng-tzu — messo in stato di accusa come « controrivoluzionario » — dirà poco al lettore. Ma gli dirà molto se gli si indica che Nieh Yeng-tzu fu l'autrice del primo « tazebao » della rivoluzione culturale, quello che Mao stesso pubblicò in tutta la Cina dichiarando che bisognava « bombardare il quartier generale ». E la disputa su un pezzo teatrale — « Hai Jui destituito » — dirà ancora meno, fino a che non si sottolinei che esso riguarda la lotta combattuta attorno alla destituzione di Peng Teh-huai da ministro della difesa dopo un attacco in piena regola contro Mao sul problema del « balzo in avanti » e delle « campagne » popolari. E i fatti della « Tien An Men » sono, va ricordato, la lotta più recente, quella del 1976 che portò alla seconda destituzione di Teng Hsiao-ping, attuale vicepresidente del partito, oltre che protagonista tra i principali — o forse il principale? — dell'azione per giungere il più rapidamente possibile alle « quattro modernizzazioni ». Poiché in queste lotte formidabili le alleanze si sono rovesciate e si disfecero nei modi più impensati e più traumatici — lo insegna il ruolo dello stesso Mao e del suo rapporto con le varie forze emerse nella rivoluzione culturale — non vi è praticamente limite alla ricerca della responsabilità. È a questo punto che il dibattito si trasforma in lotta su ciò che è attuale, in sostanza sulle grandi scelte e sulla visione del futuro. Abbattuto, con sofferenza di molti, il mito, resta da vedere se dal dibattito e dalle lotte in corso verrà il recupero di un metodo. La ricerca potrà essere di tutti, ma la responsabilità è ora, tutta intera e pesante, di chi al dibattito e alla lotta partecipa in Cina.

E. Sarzi Amadè

In seguito all'aggravamento delle condizioni di Bumedien

Il Consiglio della rivoluzione assume la direzione dell'Algeria

ALGERI — Dolore e preoccupazione in Algeria e nel mondo per le sempre più gravi condizioni di salute del presidente Huari Bumedien, ormai da quattro settimane praticamente assente dalla scena politica algerina, mentre è il Consiglio della rivoluzione, di otto membri, che assicura la direzione del paese. La stampa di Algeri, che finora era stata assai riservata sullo stato di salute del presidente, da due giorni riferisce sulle sue « gravi condizioni » e dà notizia di telegrammi e messaggi che giungono da tutte le località del paese per esprimere la preoccupazione del popolo algerino.

parere dei medici) sarebbero insorte complicazioni renali in seguito a una setticemia. Secondo voci, diffuse in questi giorni ad Algeri, ma non confermate, egli si troverebbe attualmente in « stato di coma ». Al suo capezzale, con l'impiego di cure ed equipaggiamenti specialistici ultramoderni, si trova, come abbiamo riferito ieri, una intera équipe di medici di varie nazionalità, algerini, sovietici, francesi e americani. Il problema di una successione si presenta assai arduo. È un problema, tuttavia, che lo stesso Bumedien, soprattutto a partire dal 1975, aveva incominciato a porre a se stesso e al paese (conoscenza già allora l'esistenza di una grave malattia?) sottolineando la necessità e l'urgenza di creare solide istituzioni statali in grado di sopravvivere agli uomini e di dare continuità alla rivoluzione algerina. Vennero così approvate per referendum, nell'anno successivo, una Carta nazionale e una Costituzione, ed eletta una Assemblea nazionale.

istituzioni algerine, e che appunto in questi giorni ha assunto la direzione del Paese. Composto originariamente da 26 membri, ne rimangono attualmente — in seguito a decessi, dimissioni ed esclusioni — solo otto componenti, senza contare il suo presidente, Bumedien. In attesa di un congresso del partito FLN (che dal 1965 è stato costantemente rinvitato) esso rimane comunque di fatto la massima istanza di direzione politica del paese, pur non essendo menzionato dalla Costituzione algerina.

Fra attentati e tensione

Amarezza a Beirut per la «festa dell'indipendenza»

Appello di Sarkis - E' stata uccisa da franchi tiratori la sorella di Raymond Eddé

BEIRUT — Il Libano ha festeggiato ieri in un clima di amarezza e di tensione il 35. anniversario della sua indipendenza; l'ha festeggiato con un'armata araba (per il 95 per cento siriana) sui due terzi del territorio, i « caschi blu » su un altro quinto, gli armati palestinesi e delle opposte milizie libanesi in tutto il Paese, e inoltre con oltre mezzo milione di abitanti di Beirut e dintorni sfollati, l'apparato industriale largamente distrutto, il porto chiuso e paralizzato. Il presidente Sarkis ha voluto tuttavia esprimere fiducia nel futuro, affermando che « il Libano che da quattro anni agonizza non morirà ». Sarkis ha detto che « lo Stato è stato sbranato » perché ciascuno si è preoccupato di « accrescere il suo potere personale e indebolire quelli pubblici » e di « crearsi il suo piccolo minislato »; per questo ha rivolto un nuovo pressante appello alla « unione e solidarietà nazionale », indispensabili per salvare e modernizzare il Paese.

Il clima di tensione, già grave, è stato acuito dall'attentato dell'altra sera ad Aley contro un bus di soldati siriani. È stato accertato che la bomba, di forse 50 chili di esplosivo, era stata nascosta in una cabina telefonica (con lo stesso metodo fu compiuto la settimana scorsa un attentato contro il « numero due » di Al Fatah, Abu Iyad); il giornale del PC libanese Al Niida accusa per il crimine le milizie di destra. Il bilancio è ancora incerto: il comando della FAO non ha fornito cifre: si va da un minimo di 7 a un massimo di 20 soldati siriani uccisi e « numerosi feriti », oltre a due vittime civili. L'esplosione è stata telecomandata. I franchi tiratori hanno intanto fatto un'altra vittima illustre: in un ospedale di Londra è morta la sorella di Raymond Eddé, leader del « Blocco nazionale » (maronita ma anti-falangista): la donna era stata ferita l'11 ottobre a Beirut, a bordo della sua auto.

Replica del leader cubano alle dichiarazioni di Carter

Castro: ridicole le accuse sui Mig-23

L'AVANA — In una conferenza stampa svoltasi ieri, Fidel Castro ha dichiarato che Cuba dispone da circa un anno, sul proprio territorio, di aerei sovietici « Mig 23 », di tipo difensivo. Nella stessa dichiarazione Castro ha annunciato di avere deciso di liberare tremila prigionieri politici e 600 altri assillati, se il governo di Washington accetta di accoglierli sul territorio degli Stati Uniti.

Il leader cubano, dopo aver definito « ridicolo e urato per i capelli » l'allarme provocato negli Stati Uniti dai « Mig 23 » in dotazione alle forze aeree cubane, ha precisato che questi aerei si trovano a Cuba da circa un anno e compiono voli di addestramento, di ordinaria amministrazione, da otto mesi. Castro ha aggiunto che nulla di tutto ciò è una novità per gli Stati Uniti e da questi messe in mostra. Castro ha infine affermato che l'attuale governo americano, come quelli che lo hanno preceduto, « continua ad esserci ostile », facendo così il primo riferimento critico al presidente Carter, dopo la sua ascesa alla Casa Bianca.

La riunione in corso a Mosca

Europa, NATO e USA discussi al vertice del Patto di Varsavia

Sette i Paesi partecipanti - «Preoccupazione» per i rapporti est-ovest - Opposizione romana a discutere sul problema della Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA — Riduzione delle forze armate nell'Europa centrale, trattativa con gli americani sul problema del controllo degli armamenti e del disarmo, esame della situazione del negoziato SALT, relazioni generali tra l'URSS e gli USA: questi, in sintesi, i temi centrali che il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia esamina a Mosca nel corso della riunione al vertice iniziata ieri. Vi prendono parte le delegazioni dei sette paesi guidate dai massimi dirigenti: Jikov (Bulgaria), Husak (Cecoslovacchia), Gierke (Polonia), Honecker (RDG), Ceausescu (Romania), Kadar (Ungheria) e Breznev (URSS). All'ordine del giorno — come risulta dalle prime informazioni — sono inseriti soltanto quei problemi ritenuti da tutti i partecipanti « di comune interesse ». È stata quindi scartata — fin dalla fase preparatoria — una discussione sui rapporti con

la Cina, dal momento che la Romania avrebbe reso noto di rifiutare qualsiasi tipo di « analisi » in una sede particolare come è quella appunto del Patto di Varsavia. Si sarebbe pertanto adottato ad unanimità un ordine del giorno dedicato alla sicurezza europea; in questo senso gran parte della discussione sarà concentrata sulle relazioni con la NATO e gli Stati Uniti d'America. Gli osservatori sovietici, a tal proposito, fanno rilevare che una piattaforma di discussione è stata avanzata, a grandi linee, già nei giorni scorsi dal primo ministro Kossighin nella seduta solenne per il 60° della rivoluzione d'Ottobre. Kossighin, in particolare, ha insistito sul valore del rapporto che si è stabilito tra i Paesi socialisti — sono inseriti soltanto quei problemi ritenuti da tutti i partecipanti « di comune interesse ». È stata quindi scartata — fin dalla fase preparatoria — una discussione sui rapporti con

cento su questo aspetto ha ricordato l'incontro in Crimea tra Breznev e i dirigenti dei paesi socialisti (in pratica: il Patto di Varsavia) che serve a gettare le basi per azioni concordate sia all'ONU che in Europa, con l'obiettivo di accelerare i tempi della distensione. È in riferimento alle sottolineature che si fanno a Mosca del discorso di Kossighin e degli interventi successivi di Breznev che si ritiene che l'attuale riunione del Patto sia dedicata in gran parte all'Europa. I paesi socialisti — si rileva a tal proposito nella capitale — seguono « con preoccupazione » l'andamento dei rapporti est-ovest e notano che si registrano serie difficoltà nella scena politica, « inquinata » (l'affermazione è della Stella Rossa) dalle azioni della NATO (aumento dei bilanci) e dalle manovre « antidistensive » attuate direttamente dagli Stati Uniti. Il Patto di Varsavia ritiene che le ombre che oscurano in alcuni momenti la politica di distensione possano essere destinate a mettere in crisi anche il processo di coesistenza pacifica già avviato e sostenuto con forza dai Paesi socialisti. Sono preoccupati, inoltre, per l'andamento delle trattative di Vienna (sulla riduzione delle forze in Europa) e di Ginevra (sul disarmo) ed accusano Stati Uniti e alleati di aver « minato l'atmosfera di intesa » e di aver creato artificiosamente ostacoli per impedire un rapido svolgimento della trattativa.

Conferenza di Gardner

NEW YORK — L'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner ha illustrato martedì sera, nel corso di una conferenza alla Columbia University di New York, la «strategia della cooperazione» seguita attualmente dal suo governo nei confronti dell'Italia: un paese — egli ha detto — « amato virtualmente da ogni nazione del mondo e sul cui autonomo sviluppo politico gli Stati Uniti non desiderano esercitare alcuna interferenza ».

A queste ombre si aggiungono poi quelle, gravi, che turbano i rapporti tra URSS e USA: accuse americane a Cuba ed Unione Sovietica per gli aerei Mig-23 dotati — secondo il Pentagono — di missili atomici; accuse sovietiche alla Casa Bianca (riprese anche ieri con forza dalla stampa di Mosca) di interferenza nell'Iran.

Carlo Benedetti

CGSS

A TUTT'OGGI È IL PIÙ VENDUTO LO SARÀ ANCHE DOMANI VI DICIAMO PERCHÉ



Tra i veicoli con portata da 13 a 18 quintali, Fiat 242 Diesel è il furgone più venduto in Italia. È un successo che dura da anni e si spiega facilmente. 242 soddisfa ogni esigenza: è disponibile in due portate (15 o 18 quintali) e in otto versioni (furgone, furgone con porta laterale scorrevole, vetrinato, pick-up, cabinato, autobus, promiscuo e promiscuo L). Ha un eccezionale vano di carico: 9,3 metri cubi, completamente sfruttabili e facilmente accessibili, grazie alle ampie aperture posteriori e laterali.

Il piano di carico è a soli 37 cm da terra: è perciò agevole e comodo per caricare e scaricare. L'altezza interna del vano di carico è a misura d'uomo: m. 1,83, interamente praticabile. È robusto come un camion, ma scatta come un'auto. Il motore Diesel da 2175 cc-61,5 CV (disponibile anche in versione benzina, da 2000 cc-70 CV e 1600 cc-62 CV) permette al 242 brillanti prestazioni sia in ripresa che in velocità: supera con brio e a pieno carico i 105 km/h. Il confort è tutto automobilistico: lo sterzo a cremagliera consente una guida incredibilmente dolce e precisa; la cabina è spaziosa come quella di un grande camion ma comoda e luminosa (2 m² di superficie vetrata).

come quella di una grande auto, il blocco motore è facilmente estraibile, per agevolare al massimo la manutenzione. Il prezzo è particolarmente conveniente: a partire da L. 7.645.000 +IVA 14% interamente detraibile. 242 è garantito un anno. Senza limiti di percorrenza.

242

IL BEST-SELLER

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni SAU e a mezzo Savaleasing.

